

troppo elitaria, sarebbero stati tutti elementi importanti di questo esito (che quindi ci lascia un'immagine ben diversa rispetto al ricorrente piagnisteo sulla debole identità nazionale degli italiani). Ma il costo di questa operazione sarebbe stato anch'esso rilevante: l'esorcizzazione del conflitto politico come elemento costituzionale decisivo, proprio per non rischiare di indebolire la fragile legittimazione della classe dirigente liberale — il tentativo di depoliticizzare la dialettica civile, la modernità legislativa, l'amministrazione statale, financo il confronto elettorale per impedire l'affermazione delle forze pericolosamente estranee rispetto alla costituzione liberale —, avrebbe così indebolito in modo duraturo la struttura politica del paese, consegnandolo all'instabilità e ai rischi di continue oscillazioni tra un parlamentarismo chiuso e una semipresente ipotesi sovversiva cui rispondere con modalità autoritarie. E in queste poche battute si evidenzia anche il valore della ricerca nell'illuminare prospettive storiche successive a quelle dettagliatamente ricostruite.

GUIDO FORMIGONI

SERENA SANI, *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*, Morlacchi Editore, Perugia 2000, pp. 232, € 14,98.

Serena Sani, studiosa dell'associazionismo familiare e dei rapporti scuola-famiglia in Italia nel secondo dopoguerra, analizza la politica scolastica varata negli anni Sessanta dai governi del Centro-Sinistra, un tema scarsamente approfondito dagli storici della scuola e dell'educazione, come peraltro dimostrano le deboli bibliografie sull'argomento e l'angusto spazio assegnatovi nelle storie generali.

Le fondamenta scientifiche del volume poggiano perciò necessariamente, benché si accolgano contributi memorialistici e storici, soprattutto sui materiali statistici pubblicati dal ministero della Pubblica Istruzione, sulle disposizioni legislative e amministrative, sugli atti della Commissione d'Indagine sulla scuola italiana e sulle relazioni degli organi consultivi incaricati di riflettere sul lavoro della commissione. In relazione all'ampio dibattito scaturito dall'azione governativa sia all'interno della scuola sia nella società, l'autrice ha preso in considerazione anche alcuni organi di stampa, prestando un'attenzione particolare alle riviste pedagogico-scolastiche e politico-culturali.

Il primo capitolo, come premessa generale all'intero volume, ripercorre a grandi linee la storia della scuola italiana dal periodo della ricostruzione agli anni '50, proprio perché molte questioni a cui il Centro-Sinistra cercò di rispondere erano già state poste dal dibattito politico del quindicennio precedente. Se infatti alla base della politica governativa degli anni '60 vi era un progetto di riforma dell'intero sistema formativo, è doveroso ricordare che vi furono dei precedenti importanti nell'inchiesta nazionale sulla scuola del 1947 e nel D.D.L. del 1951, mirante al riordino dell'istruzione pubblica e privata. L'autrice dimostra quindi nel corso del testo che, nonostante i rapidi e profondi mutamenti della società susseguitisi nel decennio '50-'60, gli obiettivi generali di riforma restarono quelli gonelliani: l'attuazione della norma costituzionale che prescrive l'obbligo scolastico fino a 14 anni, l'ammodernamento delle strutture e degli ordinamenti, il potenziamento delle scuole materne statali preposte all'educazione prescolastica, la stesura di una normativa che regolasse i rapporti fra scuola pubblica e scuola privata e concernesse le relative condizioni di equiparazione.

Il capitolo secondo presenta le origini della politica scolastica del Centro-sinistra a partire dal 'Piano decennale' presentato da Fanfani nel '58 per arrivare fino all'istituzione della scuola media unica e all'approvazione dello 'Stralcio triennale'.

Nei capitoli terzo e quarto si presentano le proposte e l'operato della Commissione d'indagine sulla scuola italiana, presieduta dall'on. Ermini, il dibattito politico-parlamentare scaturito dai risultati della Commissione e i pareri sulla relazione della Commissione espressi dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Il quinto capitolo, che spazia cronologicamente dal primo al secondo governo Moro, affronta le linee direttive della politica scolastica del ministro Gui, mentre il sesto e ultimo capitolo si sofferma sulle vicende politiche che, durante il terzo governo Moro, portarono da una parte all'approvazione del D.D.L. sulla scuola materna e dall'altra allo stallò del progetto di riforma dell'Università. Tra le molteplici cause di questo fallimento, la ricercatrice ricorda le reazioni dell'opposizione, così come il blocco degli intenti della maggioranza, indebolita dalle contrapposizioni ideologiche e dalla reciproca diffidenza fra socialisti e cattolici. Allo stesso tempo non viene trascurato il fatto che la discussione e la votazione dei singoli articoli avvennero in coincidenza con l'inizio della contestazione studentesca e che la riforma incontrò le resistenze dei professori ordinari, preoccupati che il processo di democratizzazione indebolisse le loro posizioni di potere e, più in generale, i consolidati equilibri accademici.

In conclusione, se da una parte i risultati della politica scolastica del Centro-sinistra furono, se rapportati ai progetti formulati, modesti, dall'altra si deve riconoscere a quell'azione di governo il merito di aver posto le basi per la trasformazione in senso democratico della scuola, in relazione alla necessità di maturazione civile della popolazione. A riconferma del fatto che la stagione del Centro-sinistra fu una delle più feconde anche dal punto di vista scolastico, molte proposte rimaste sulla carta in quegli anni vennero poi attuate nei decenni successivi.

L'assenza alla fine del testo di una bibliografia viene ampiamente ovviata dalle note a piè di pagina.

DARIA GABUSI



Scienze delle religioni

RANIERO GNOLI (a cura di), *La rivelazione del Buddha, Volume primo, I testi antichi*, I Meridiani - Classici dello spirito, Mondadori, Milano 2001, pp. CLXII/1462, € 49,06.

Quando esce un libro come questo è sempre una festa: una festa per i buddhisti italiani, che sono più di quarantamila, una festa per gli appassionati dell'India, che non sono quantificabili, e che hanno interessi disparati, che non sempre comprendono lo studio delle fonti letterarie o religiose indiane. E una festa anche per gli indologi italiani, che non sono tantissimi, ma che non perdono l'occasione per cercare in un volume di questa mole un riferimento a qualche loro scritto (la vanità è un duro padrone), o peggio ancora qualche svarione da poter segnalare con maligna condiscendenza. Il volume dei Meridiani non delude nessuno: non i buddhisti italiani, ai quali l'editrice di Segrate riserva condizioni particolari con una lettera di presenta-